

bermas. L'aver citato Hegel alla seconda riga del suo saggio è una sfida da non sottovalutare: a torto, ma questo è un altro discorso, egli è considerato il paladino dello Stato prussiano. E, il «nuovo Stato» alla Habermas, presenta il rischio di una dittatura della maggioranza, anche se vengono proposti «correttivi» di dubbia realizzazione pratica. Non più come nel '68, ci si augura di abbattere il parlamentarismo, ma esso va accompagnato da nuovi strumenti. Al tempo del maggio parigino, deputati, partiti, parlamento andavano cancellati dalla nuova «democrazia diretta».

Oggi, Habermas ritiene che non si debba «indebolire troppo» lo Stato, come si è corso il rischio un quarto di secolo fa, ma che il potere statale vada mitigato da istituzioni come «fori» popolari e associazioni non ufficiali. Gli esseri umani, suggerisce, devono comunicare attraverso regole stabilite per motivi ragionevoli da quanti siano coinvolti. Dato che non esiste più una morale, un principio superiore, a cui fare riferimento, gli uomini devono mettersi d'accordo su una sorta di minimo comune denominatore, che stabilisca quanto sia concesso e quanto sia vietato. Ma, ed è questo il punto chiave, per assicurarsi che queste regole vengano rispettate, occorre un'«istanza neutrale» che «in caso di necessità» intervenga contro chi viola le norme. E, allora, viene giustificato l'impiego del «braccio violento» dello Stato, e cioè della polizia. Habermas spiega: se non ci fosse questo potere statale, al posto della comprensione universale ci sarebbe una totale sfiducia, e quindi, ancora una volta, la guerra civile. Il diritto è l'elemento stabilizzante che completa la morale.

Naturalmente, le regole saranno valide solo se votate liberamente da partner di forza uguale.

La protesta, spiega Habermas, è possibile ma la reazione dello Stato dipende dall'origine dei contestatori. In altre parole, contro alcuni è legittimo scatenare le cariche della polizia, contro altri va tentato il dialogo per giungere a un'intesa ragionevole.

Alla fine della guerra civile che abbiamo vissuto, i vincitori non possono concedersi il lusso della vittoria, e gli sconfitti non possono ignorare la disfatta, suggerisce Habermas. Si trovi un'intesa, evitando il compromesso.

Roberto Giardina